

RAZZISMO E POPOLI INDIGENI FRA PASSATO E PRESENTE

Popoli indigeni e razzismo sono strettamente e tristemente in relazione fra loro.

La storia moderna e contemporanea è intrisa di vicissitudini riguardanti l'arroganza del cosiddetto Vecchio Mondo nei confronti del Nuovo Mondo e dell'Africa.

Concetti come "leggi della scoperta", conquista e *terra nullius* (terra di nessuno) sono la causa dei massacri, dello sfollamento forzato, delle "guerre indiane", delle morti per inedia e malattie, fenomeni che oggi, più sinteticamente, si definirebbero pulizia etnica e genocidio. E tutto ciò accadeva e accade (con metodi diversi), coperto da una presunta legalità.

Si conoscono due Bolle papali che hanno dato l'avallo alla dominazione europea sul Nuovo Mondo e sull'Africa. La prima, datata 1452 e intitolata "*Romanus Pontifex*", fu emanata dal Papa Nicola V per Alfonso V del Portogallo e dichiarava guerra ai non cristiani di tutto il mondo, sancendo e promuovendo la conquista, la colonizzazione, lo sfruttamento dei Paesi non cristiani e dei loro territori. La seconda, dal titolo "*Inter coetera*" fu emanata nel 1493 da Papa Alessandro VI per i Reali di Spagna in seguito alla spedizione di Cristoforo Colombo nell'isola chiamata Hispaniola: tale documento stabilì ufficialmente il dominio cristiano sul Nuovo Mondo, ordinando il soggiogamento degli indigeni e dei territori e dividendo in due le terre di nuova scoperta e quelle ancora da scoprire, conferendo alla Spagna i diritti di conquista e dominio di una parte, al Portogallo quelli dell'altra.

Il conseguente Trattato di Tordesillas (1494), ridivise il globo con il risultato che oggi i Brasiliani parlano la lingua portoghese mentre, nel resto dell'America Latina, si parla la lingua spagnola. È significativo che tali Bolle non siano mai state revocate, sebbene i rappresentanti degli indigeni abbiano inoltrato al Vaticano richiesta in tal senso ed è significativo altresì che le cosiddette "dottrine della scoperta" abbiano costituito la base per il diritto delle Nazioni, oggi diritto internazionale.

Il tal modo si è permesso alle Nazioni cristiane di rivendicare le *terrae nullius* o terre appartenenti a "barbari" o "pagani", determinando la situazione di molti popoli indigeni nel mondo di oggi -in Nazioni dipendenti o tutelate da uno Stato- che potrebbero vedersi revocato o dichiarato "estinto" in ogni momento dal Governo il diritto di proprietà sul territorio. Oggi i leader indigeni lamentano la discriminazione insita nel fatto che il titolo di "nativo" non conferisca gli stessi privilegi di un titolo ordinario e sia passibile di estinzione, secondo la legge posta in essere dagli immigrati europei.

Esiste una differenza fondamentale fra la situazione dei popoli indigeni o "primi popoli" e la colonizzazione. Nel Nuovo Mondo, i colonizzatori bianchi arrivarono e si insediarono all'improvviso con risultati drastici, mentre gli indigeni sono stati spinti da una parte e marginalizzati dai discendenti degli Europei e ciò che caratterizza i nativi è la separazione dalle loro terre, di solito basata su distinzioni che derivano dalla razza.

Nel Vecchio mondo, esistono gruppi che hanno sempre vissuto nello stesso luogo, determinati a conservare cultura e *modus vivendi* e che tuttavia, di fatto, si trovano ad avere i medesimi problemi dei popoli indigeni cacciati dalle loro terre e ad essere considerati alla stregua di questi ultimi: povertà, emarginazione e problemi di identità, scaturenti dalla perdita della propria cultura fino ad arrivare ad alcolismo e suicidio, sono i tratti in comune. Ne sono un esempio i cacciatori – i raccoglitori PIGMEI delle foreste pluviali centroafricane, minacciati dalle politiche di conservazione (della fauna locale *in primis*), dalla diffusione dell'agricoltura, dall'abbattimento delle foreste stesse, dalle guerre civili; i pastori nomadi MASAI e SAMBURU dell'Africa orientale, che sono stati spinti e relegati in spazi sempre più esigui, minando la loro esistenza soprattutto nei periodi difficili, come la siccità e costretti a trasferirsi nelle aree urbane; i SAN o "uomini della foresta" dell'Africa del Sud che sono quasi del tutto spariti e ridotti a lavorare mal pagati nelle

fattorie costruite sui loro territori e ora appartenenti ai bianchi o ad altri Africani; i BERBERI (Imazighen) del Nordafrica e Sahel come i TUAREG, di solito nomadi che oggi esistono come piccole realtà linguistiche con poche o nulle protezioni culturali.

In Australia e in America del Nord, la pratica riconosciuta come discriminante e dannosa solo nella seconda metà del XX secolo, è stata quella di evacuare forzatamente (leggi: rapire) bambini rispettivamente aborigeni e nativi dalle case dei genitori e darli in adozione a bianchi.

Questi ragazzi sono stati definiti "la generazione rubata", cresciuti senza alcuna consapevolezza delle loro origini, conseguenza della radicale cancellazione di qualunque elemento potesse riportare a dette origini da parte di chi li aveva sottratti.

Negli USA e in Canada, i bambini venivano inviati in scuole apposite volte a fare il loro "migliore interesse", dove i loro usi e costumi venivano fatti oggetto di scherno e la loro lingua proibita fino alle punizioni fisiche per i trasgressori. In aree isolate, talune "scuole" praticavano ogni tipo di sfruttamento di questi ragazzi con l'inclusione dell'abuso sessuale. Uno dei documenti basilari delle NU relativi ai popoli indigeni è lo studio relativo al "PROBLEMA DELLA DISCRIMINAZIONE CONTRO I POPOLI INDIGENI", completato nel 1984, che monitorava le leggi volte a proteggere gli indigeni ed intrinsecamente razziste, oltre alle ragioni (razziste) addotte da molti Governi sul motivo della mancanza di capacità giuridica degli indigeni stessi all'interno dei loro Stati.

Il Gruppo di lavoro sui popoli indigeni è stato il risultato di quello studio, mentre la Decade 1995-2004 sui popoli indigeni ha previsto la creazione di un Forum permanente relativo a queste problematiche e l'abbozzo di una Dichiarazione sui diritti degli indigeni, tuttora al vaglio della Commissione ONU per i diritti umani.

Per quanto riguarda il Forum, l'ECOSOC - Consiglio Economico e Sociale, ha iniziato ad occuparsene, stabilendo che sarà costituito da otto esperti governativi e otto rappresentanti degli indigeni.

I risultati cui si è giunti nella tutela di tali diritti sono ancora in via di definizione: è incoraggiante il fatto che il Canada abbia disposto che il Nunavut, suo territorio più esteso, fosse la patria degli Inuit che ne rappresentano l'85% della popolazione. Sempre in Canada, la Commissione per il diritto ha pubblicato nel '96 un Rapporto sugli abusi a danno dei minori nelle istituzioni canadesi, rapporto che ha generato un Piano di Azione a favore degli indigeni da parte del Governo, inclusivo delle scuse per quanto subito. Un fatto è certo: molti processi di risarcimento per abusi fisici e sessuali non avranno seguito in quanto le Chiese che gestivano le "scuole" hanno dichiarato fallimento e moltissime vittime si sono suicidate.

Altra materia, oggetto di discussione, sono le questioni relative al possesso dei territori che in origine appartenevano agli INDIANI d'AMERICA. Nello Stato di New York, il Governo federale ha sporto denuncia contro lo Stato stesso per acquisto e vendita illegali di un territorio appartenente alla Nazione Oneida.

Ancora: negli Stati del Mid-West viene lamentata, da parte dei nativi, una giustizia "dei due pesi e delle due misure" dato che i crimini commessi ai danni dei nativi sarebbero oggetto di indagini sommarie, mentre quelli presumibilmente attribuibili ai nativi stessi nei confronti dei bianchi verrebbero ferocemente perseguiti.

La strada per il riconoscimento dell'uguaglianza, in ultima analisi, è ancora terribilmente irta di ostacoli.